

Con
divi
dere



DIOCESI DI MAZARA DEL VALLO



@CONDIVIDEREWEB



#CONDIVIDERE TV



@DIOCESIMAZARA

Sono Risorto

**NUMERO SPECIALE / La Pasqua
in tempo di coronavirus**

con i contributi di: Nicoletta Borgia, Ignazio Buttitta,
Biagio Grimaldi, suor Elena Massimi, Chiara Putaggio,
don Giacomo Putaggio, Giuseppe Romano, Antonio Tavormina, don Paolo Tomatis

Diamo a questi giorni il clima sospeso che caratterizzò lo spazio tra la morte e sepoltura di Gesù e la sua risurrezione

Dal "buio" del Calvario alla luce del Sepolcro vuoto



DI DOMENICO MOGAVERO

«**A** mezzogiorno si fece "buio" su tutta la terra, fino alle tre del pomeriggio» (Mt 27,45 e anche Mc 15,33 e Lc 23,44). «Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora "buio", e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro (Gv 20,1). Il momento della morte del Signore Gesù e quello della sua risurrezione sono avvolti dal "buio", come testimoniano i due passi citati. E non mi pare una coincidenza redazionale, visto che sono testi di due diversi evangelisti che narrano due situazioni differenti e lontane nel tempo. Oso, perciò, pensarli come i due estremi di un improbabile processo di inclusione. Infatti, anche se nella realtà non fu così, da quel mezzogiorno a quell'alba una spessa coltre di buio tenebroso coprì Gerusalemme e idealmente l'universo intero. Un buio oscuro che aveva avuto un'anticipazione durante la cena pasquale, all'uscita di Giuda dal Cenacolo, quando fuori «era notte» (Gv 13,30). **Di quel lasso di tempo non sappiamo nulla dai Vangeli;** tuttavia, non è azzardato pensare che siano state ore di angoscia profonda, di grande turbamento, di tremenda indecisione sul da farsi, di ricerca affannosa verso rifugi sicuri per sfuggire alla possibile caccia all'uomo verso i seguaci del Nazareno crocifisso. L'unico a fronteggiare a testa alta gli eventi e senza cedimenti è stato Giovanni (il discepolo che Gesù amava, riamato), che non ha mai lasciato il Maestro, dall'arresto alla crocifissione, prendendosi cura

della Madre di lui, affidatagli sotto la croce. **Il tutto comunque era sovrastato da un silenzio surreale,** in una città divisa in due: i nemici del Signore, gongolanti apertamente per averla avuta vinta finalmente, e i simpatizzanti del Crocifisso, pavidamente sotto traccia e ben protetti, per evitare guai. **Questo dettagliato preambolo mi fa pensare al contesto in cui stiamo vivendo i misteri della passione, morte e**

come soggetti del popolo di Dio, la presa d'atto degli effetti devastanti di una pandemia che semina morte e angoscia fanno parte di un disegno di passione e di morte che attanaglia il cuore e toglie il respiro. Come adesso forse mai abbiamo avuto l'opportunità e la grazia di immedesimarci nello strazio di Gesù, condividendo le trafitture indicibili di un dolore che non ha avuto eguali (cfr Lam 1,12). **Questa empatia con il Maestro richiede, tuttavia, anche l'assunzione dei suoi stessi sentimenti (cfr Fil 2,5ss)** che si può tradurre nella rimozione di ogni insoddisfazione e nell'accettazione paziente e silente di questa strana e inedita condizione spirituale. Come il Signore non pensò di scrollarsi di dosso la croce, così anche a noi oggi è richiesta l'accettazione, senza fughe in avanti, di stati d'animo pesanti perché non dipendenti da una nostra libera scelta. **Diamo a questi giorni il clima sospeso che caratterizzò lo spazio tra la morte e sepoltura di Gesù e la sua risurrezione. L'alba della Pasqua sorgerà**



risurrezione di Gesù in questa Settimana Santa dai toni così appannati e al di fuori di ogni plausibile previsione. E il clima che si respira sembra contagiare tutti, anche chi fin qui ha guardato dall'esterno con sufficienza, o incredulità agli eventi sacri di cui facciamo memoria. Sta di fatto che mai come quest'anno ci viene chiesto di sperimentare tutto l'amaro della passione, ciascuno nella propria carne. Il forzato digiuno eucaristico, la privazione di una commossa partecipazione alle liturgie, l'impossibilità di condividere la comunione ecclesiale

anche per noi e allora, rotolata la pietra del buio e del silenzio, il sepolcro vuoto, custode della nostra incredulità e del nostro peccato, ci rivelerà che siamo risorti, divenuti nuova creatura (cfr 2Cor 5,17) per la partecipazione esistenziale, piena e verace alla passione, morte e risurrezione di Gesù. Il digiuno eucaristico, il silenzio rigenerante dell'attesa, il guardare e il non partecipare siano la primizia di una rinascita in Cristo da gustare nell'esultanza del ritorno all'Eucaristia, nostra vera e reale Pasqua.



È una Pasqua del tutto anomala e sottotono, quella che si andrà a celebrare il 12 aprile al tempo del coronavirus. E a maggior ragione in zona rossa qual è Salemi, la mia città. Mai avrei potuto immaginare di trovarmi in una situazione del genere. Il tempo è diventato tutto uguale, scandito da una dolorosa quotidianità, intrappolati nei nostri reparti, nelle nostre case, che prima amavamo tanto e ora ci sembrano prigioni. La paura, reale, del contagio ci impedisce di andare a passeggio e goderci la primavera coi suoi colori e i suoi profumi; ci impedisce di andare liberamente a fare una passeggiata soli o con la famiglia, al supermercato, in chiesa, a una serata con gli amici. Ci impedisce anche, e questo per un medico è dolorosissimo, di poter visitare e curare i propri pazienti negli ambulatori o nelle corsie dove sono ospitati solo i casi non dimissibili. Tutto chiuso se non per le urgenze indifferibili. **Dobbiamo ringraziare, a tal proposito, i moderni mezzi di comunicazione che ci permettono di ascoltare i bisogni della gente; di curare a distanza i piccoli problemi di salute quotidiani, come nel famoso film "Il Medico della mutua" di Sordi; di poter dare sollievo anche con una semplice parola di conforto. Una cosa però abbiamo riscoperto, la forza della preghiera come un fattore interiore che porta, chi è credente ma anche chi non lo è più, a rivolgerci personalmente a**

Dio. D'altronde è scritto nel Vangelo: «quando preghi, entra nella tua camera e, chiusa la porta, prega il Padre tuo nel segreto». Spesso mi chiedo come siamo arrivati a questo punto. E non posso non pensare che in questi ultimi decenni la sanità è stata smantellata. Quelli che una volta erano ospedali sono diventate aziende. Una qualsivoglia azienda mira solo al profitto e nella sanità pubblica ciò è una bestemmia. A che serve ora mettere i tricolori sul balcone e chiamare eroi medici e infermieri? Siamo professionisti con una deontologia e un codice etico ben precisi. Vogliamo solo lavorare in maniera sicura come dovrebbe essere in un paese civile, dove ci sono interi trattati che tutelano la salute dei lavoratori; dove ogni anno si organizzano lucrosi e obbligatori corsi di formazione sulla prevenzione tranne poi a farli rimanere parole vuote. Quindi basta con questa retorica patriottica che sa tanto d'ipocrisia. **Cosa bisogna fare allora in questi casi, perché sono convinto che nel tempo si ripeteranno?** Agire prontamente per contenere il contagio con leggi chiare di quarantena. E subito dopo porre in essere robuste e coraggiose forme di sostegno statale all'economia. Sono convinto, comunque, che questa crisi porterà dei cambiamenti positivi, ricollocando al centro di tutto come priorità la vita umana, la salute e il rispetto del nostro pianeta.

L'autore di questa testimonianza è medico specialista in chirurgia ed endoscopia digestiva



Lontani dai nostri pazienti

I mezzi di comunicazione permettono ai medici di poter ascoltare i bisogni della gente e di curare a distanza i piccoli problemi di salute

DI BIAGIO GRIMALDI

L'autore di questo servizio è docente di Liturgia presso la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale

Si può fare Pasqua senza le palme e la lavanda dei piedi, senza la visita agli altari della reposizione e la *Via Crucis* per le strade del paese, senza l'incanto della Veglia pasquale con il fuoco acceso e il cero che brilla nella notte, e soprattutto senza la comunità radunata per le celebrazioni del Triduo che ci portano al cuore della vita cristiana? La risposta a questa domanda è doppia: da una parte no, non si può fare la Pasqua senza celebrarla in qualche modo. Sarebbe come festeggiare un compleanno senza farsi gli auguri. Dall'altra parte, la risposta è positiva: si può e si deve celebrare il mistero della Pasqua, anche in questa situazione dolorosa di emergenza sanitaria nella quale non possiamo radunarci per le celebrazioni. **I Vescovi italiani, insieme alla Santa Sede, ci hanno dato le coordinate di come questo possa avvenire:** unendoci spiritualmente, anche con l'aiuto delle trasmissioni video, alle celebrazioni del Triduo che saranno eccezionalmente celebrate "senza concorso di popolo"; e poi ancora vivendo personalmente e - là dove è possibile - come famiglia i giorni del Triduo, anche con l'aiuto di sussidi appositamente preparati. **A questo proposito, merita ricordare come la liturgia abbia organizzato la struttura del Triduo di morte, sepoltura e risurrezione come se si trattasse di un'unica grande ufficiatura estesa in tre giorni (venerdì, sabato, domenica), nei quali i grandi segni delle celebrazioni si intrecciano con i piccoli segni della ritualità popolare, personale e familiare.** Se questo vale per i giorni normali, vale ancora di più per questa situazione eccezionale in cui siamo chiamati a celebrare la Pasqua nel nostro cuore e nelle nostre case. I segni del Triduo da valorizzare non mancano. Al Giovedì Santo, il grande segno è quello di un pane spezzato alla tavola dell'amore che dà la vita; un amore che si china, nel segno della lavanda dei piedi. Un pane spezzato prima di cena ricorderà l'ultima cena di Gesù e in essa il senso della sua e della nostra vita. Al Venerdì Santo, il grande segno è la Croce con il Crocifisso dalle braccia aperte: occorre staccarlo dal muro e tenerlo vicino a noi, in un luogo prezioso della



Nella foto: Betlemme, tela della Chiesa ortodossa siriana di Santa Maria.

casa, perché ci apra a una preghiera universale. La sera della Veglia, aspetteremo il buio per accendere una luce, e leggere la Parola di Dio che fa uscire il mondo dal caos (Creazione), dalla schiavitù (Esodo), dall'esilio (Isaia) e dalla morte (Vangelo). **Il segno dell'acqua, che è memoria della nostra risurrezione iniziata nel battesimo, può recuperare una antica tradi-**

zione popolare: quella di bagnarsi gli occhi per ricevere la grazia di uno sguardo nuovo. Infine la domenica della festa: l'Alleluia deve esplodere, se non sui balconi, almeno in casa, e tutte le tradizioni culinarie si daranno l'appuntamento per festeggiare la pienezza della vita che vince ogni morte, anche quella contro cui stiamo combattendo in queste settimane.

I segni del mistero della Pasqua

Si può celebrare la Settimana Santa senza palme, lavanda dei piedi, Via Crucis, Veglia pasquale? Sì, si deve celebrare, anche in questa situazione dolorosa

DI DON PAOLO TOMATIS

Le celebrazioni nelle chiese vuote e il peso del silenzio

Il rapporto coi parrocchiani attraverso la Parola di Dio in comunione tramite i social

DI DON GIACOMO PUTAGGIO

Sembrerà un titolo poco felice, ma a me sembra davvero azzeccato. “Il prete ai tempi del coronavirus”, si rifà al celebre romanzo di Garcia Marquez *L'amore ai tempi del colera*. Il colera è stato sconfitto e dobbiamo sconfiggere anche il coronavirus. Mi viene da pensare che i nomi delle epidemie si somigliano tutti! «Come fare il prete ai tempi del coronavirus? Cosa ne è della mia parrocchia?». Sono convinto nel dire che non mi sono mai sentito più sacerdote di adesso... adesso che paradossalmente predico a delle panche vuote e che le celebrazioni liturgiche hanno il peso di giorni e giorni di silenzio. **Quanto è vero che il silenzio fa rumore! Io in queste settimane ne ho sentito parecchio dentro il mio cuore.** Il rumore dei miei operosi operatori pastorali che vivono la parrocchia come una seconda casa, il rumore dei bimbi, dai piccolissimi a quelli del catechismo che urlano, corrono, animano e riempiono le mura di questo edificio facendolo vibrare di vita. La mia parrocchia è vuota e io mi aggiro in essa con senso di impotenza, sconvolto dalla situazione che col passare delle settimane rimane ancora critica e incerta. Ma dentro questo silenzio ci sono tutti i miei parrocchiani, ogni giorno, ogni ora; in tutte le mie preghiere loro sono là. Mai come ora sono stato sacerdote, mai come in queste settimane ho sentito l'amore dei miei parrocchiani, mai come ora ho amato loro, uno per uno. E parlo con loro attraverso la Parola di Dio, cercando di vivere sempre la comunione ecclesiale, utilizzando i *social*, con le dirette *streaming* delle celebrazioni. E mi sembra un miracolo nel miracolo, loro a casa, io in chiesa, ma uniti nella preghiera. Sono sacerdote da 10 anni, ma solo ora ne capisco il senso più profondo. Ora, che la sofferenza ci accomuna ed è estremamente amplificata, più che mai sto toccando con

mano la sofferenza della gente, ma anche la solidarietà. **Le innumerevoli telefonate, le continue richieste di gente che non può fare la spesa e dall'altro lato la grande generosità di chi porta in parrocchia la spesa per i fratelli che si trovano in difficoltà;** di chi regala computer a bambini che altrimenti non potrebbero partecipare alle lezioni di didattica a distanza, di chi fa recapitare lettere anonime, contenenti aiuti economici, ai quali non puoi dare un nome: tutto questo sta succedendo nella mia comunità; io la chiamo Provvidenza e questo sta rendendo la mia fede ancora più forte. È proprio vero, il bene è un *boomerang*, torna indietro. Fare il prete ai tempi del coronavirus è stancante: smisto spesa per ore e ore, è triste; sono solo tra queste mura; è preoccupante pensare come faremo a ripartire con innumerevoli problemi; ma è anche straordinariamente un momento di pura grazia nella disgrazia. Pura grazia per il bene immenso che si è messo in moto; per il bene immenso che provo per i parrocchiani, di cui sento la mancanza, perché percepiti dal mio cuore come figli lontani. **Davvero non vedo l'ora di riabbracciarli;** davvero non vedo l'ora di fare, e stancarmi di fare, ma insieme a tutti loro. Perché siamo una comunità parrocchiale e questo vuol dire che siamo una famiglia. Il tempo del coronavirus finirà e ci avrà lasciato tanta sofferenza. Ma una cosa buona questo virus l'avrà fatto: ci ha fatto riscoprire l'amore.



Anno XVIII, n. 04
del 6 aprile 2020

Mensile
della Diocesi
di Mazara del Vallo

Registrazione Tribunale
di Marsala n. 140/7-2003

Editore
Associazione "Orizzonti Mediterranei"
Piazza della Repubblica, 6
91026 - Mazara del Vallo

Direttore editoriale
mons. Domenico Mogavero

Direttore responsabile
Max Firrerì

Redazione
Piazza della Repubblica, 6
91026 - Mazara del Vallo
tel. 0923.902737
condividere@diocesimazara.it

Hanno collaborato
Nicoletta Borgia, Ignazio Buttitta,
Biagio Grimaldi, suor Elena Mas-
simi, Chiara Putaggio, don Gia-
como Putaggio, Giuseppe Romano,
Antonio Tavormina, don Paolo To-
matis.

Questo numero è stato chiuso in re-
dazione il 6 aprile 2020. È vietata la
riproduzione integrale o parziale.

Periodico associato alla:

FisC
Federazione
Italiana
Settimanali
Cattolici

Con
divi
dere

6
aprile
2020

5



La sofferenza del linguaggio simbolico

Nelle liturgie orientali l'assenza di lunghe ufficiature cariche di "movimenti"

DI NICOLETTA BORGIA

Chiesa universale in una immediata reinterpretazione dell'iconografica Unità. Come essere quel ponte non più nella diversità, ma nell'unità metodologica di trasmissione necessaria per celebrare le ufficiature liturgiche? Iconostasi, icone, testi liturgici, canti, paramenti liturgici che compongono un movimento armonioso nella Liturgia. Percorsi che sarebbero diventati processioni che, dal venerdì di Lazzaro, dalla Domenica delle Palme alla Domenica di Pasqua avrebbero testimoniato la rinnovata rappresentazione della Salvezza; ma quest'anno non sarà possibile viverli fisicamente. Attraverso la "scrittura" delle icone orientali assistiamo alla storia della Salvezza, dove con i testi liturgici che ne celebrano e ne cantano il percorso, sono oggi un altro volto della testimonianza di questo tempo "diverso". La loro ricchezza, di una bellezza esclusiva di quell'attesa, quest'anno si è trasformata in un'opportunità diversa: la condivisione attraverso strumenti di tecnologia che forse mai si sarebbe pensato di usare, ricordando quando anche solo un microfono sugli altari avrebbe generato

contraddizione. Il mondo connesso di questi giorni ha consentito una nuova opportunità in "digitale" di essere presenti al cammino, al pellegrinaggio verso Gerusalemme in attesa della Luce. Forse si è riscoperta quella fisicità delle mani a cui non si badava più, a quelle mani di Gesù che dalla spaccatura dell'ade, calpestando la morte con la morte, risorge e fa risorgere prendendoci per mano dal basso verso l'alto. **Le Chiese orientali, dal Medio Oriente, da tutti quei territori che sono ancor più provati dalle guerre, dalla distruzione,** testimoniano anch'esse con le dirette video la comunione della preghiera condivisa; fino alle diaspore lontane, le quali sono indotte a riflettere che non rimanga un'occasione perduta: l'opportunità di essere comunità globale attraverso il 3D che ha obbligato a tornare a quella estensione delle due dimensioni. E se i bambini e gli anziani si prendono per mano, guardiamo alle loro mani che acclamano l'ingresso di Gesù a Gerusalemme; alle sue mani che spezzano il pane con i discepoli; che lavano i loro piedi; che toccheranno per guarire, per benedire, per risorgere. E noi, con le nostre mani che attendono, tese verso la Luce della Redenzione.

L'autrice è responsabile alle pubbliche relazioni del Pontificio Istituto Orientale di Roma

Lunghe ufficiature liturgiche cariche di "movimenti" spazio-temporali negli edifici ecclesiali, dove profumi di incenso si elevano al cielo, dove la voce e il suono della preghiera, dei canti e delle litanie si percepiscono con la carica di una gestualità simbolica che è attesa, attesa della Luce della Pasqua di Risurrezione. In questo "tempo diverso" di pandemia le liturgie orientali vivono la sofferenza di quel linguaggio simbolico, di quell'emotività che è parte attiva nella fisicità della preghiera per i fedeli di quei riti. Un graduale percorso ascensionale che dal principio del tempo della Quaresima è come un pellegrinaggio spirituale con le mani protese in attesa di essere prese per rinascere/risorgere. Ma quest'anno da Oriente a Occidente è successo qualcosa di inaspettato e, seppur imprevisti dinanzi all'emergenza, ci si è interrogati sull'opportunità di stare accanto, di stare "con", senza attendere risposte, ma reagendo alla chiamata di essere

CHIESA SUL WEB



DIOCESIMAZARA.IT

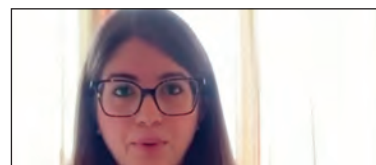
Una sezione dedicata alle iniziative di carità



Si chiama *Emergenza#coronavirus* la sezione del sito diocesano www.diocesimazara.it dedicata alle iniziative di carità promosse in Diocesi. C'è un contatore con la cifra delle donazioni che ogni giorno viene aggiornato, mentre, in pillole, vengono raccontate le storie e le testimonianze di carità.

VIDEO

"Sotto la stessa Croce", la Via Crucis coi giovani



Nella sezione "Video" del sito diocesano, si potrà vedere "Sotto la stessa Croce", la Via Crucis realizzata in video da dieci giovani della Diocesi, da una suora e da tre educatori, alternati con 14 presbiteri: i sacerdoti hanno proclamato la Parola di Dio e i giovani hanno formulato delle intenzioni di preghiera. L'iniziativa è stata del Servizio diocesano di Pastorale giovanile.

L'autrice è docente presso la Pontificia Facoltà di Scienze dell'educazione "Auxilium" di Roma

La preghiera e l'ascolto della Parola a casa possono essere accompagnati da alcuni segni

Il Triduo pasquale? Ecco come si può celebrare in casa

DI SUOR ELENA MASSIMI

«**E**sulti il coro degli angeli, esulti l'assemblea celeste: un inno di gloria saluti il trionfo del Signore risorto. Gioisca la terra inondata da così grande splendore; la luce del Re eterno ha vinto le tenebre del mondo» (*Exsultet*, annuncio della Pasqua). Quest'anno il diacono non annuncerà ai fedeli la Resurrezione del Signore, non canteremo insieme l'Alleluia pasquale e nemmeno potremo partecipare alla così suggestiva liturgia della luce. Quest'anno la Pasqua avrà un "colore" molto particolare. La Congregazione per Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti invita i fedeli a unirsi in preghiera alla celebrazione del Triduo del proprio Vescovo o del parroco; riconosce da una parte l'aiuto che possono offrire le dirette streaming, dall'altra raccomanda di de-

dicare «un congruo tempo alla preghiera personale, valorizzando soprattutto la *Liturgia Horarum*», e chiede alle Conferenze Episcopali la preparazione di sussidi per la preghiera familiare e personale. In questa Pasqua ci viene, quindi, offerta l'occasione per riscoprirci "chiese domestiche" che celebrano radunate attorno alla Parola. Paradossalmente in questo tempo di "digiuno" dall'Eucarestia domenicale abbiamo la possibilità di vivere quanto afferma il Concilio in SC 7: Cristo «è presente nella sua parola, giacché è lui che parla quando nella Chiesa si legge la sacra Scrittura. È presente infine quando la Chiesa prega e loda, lui che ha promesso: "Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, là sono io, in mezzo a loro" (Mt 18,20)». **Nei giorni del Triduo, quindi, la famiglia potrebbe ritrovarsi attorno al-**

l'ascolto della Parola e dedicare un tempo alla preghiera dei Salmi. La preghiera e l'ascolto della Parola potrebbero essere accompagnati da alcuni segni: il Giovedì Santo da una Bibbia e un lume, il Venerdì Santo si potrebbe aggiungere un crocifisso, e la Domenica di Pasqua un recipiente con un po' d'acqua (in ricordo del nostro battesimo e della vita nuova in Cristo), e i fiori (segno di vita e di festa). In questo tempo, nel quale dobbiamo rimanere nelle nostre abitazioni, anche la preghiera di benedizione ai pasti, che ricorda come il Signore Gesù ha voluto unire il sacramento dell'Eucarestia con il rito della cena, potrebbe rappresentare una occasione per riscoprire il senso profondo della mensa: il suo essere luogo della condivisione, della comunione e della festa.



10 ANNO

*PRIMO PREMIO 15.000 €

PUBBLICITÀ



CONCORSO PER LE PARROCCHIE 2020

SE IL TUO PROGETTO È AIUTARE, QUI TROVI CHI TI AIUTA.

Torna TuttixTutti, il concorso che premia le migliori idee per aiutare chi ne ha più bisogno. Iscriviti la tua parrocchia e presenta il tuo progetto di solidarietà: potresti vincere i fondi* per realizzarlo. Per partecipare basta organizzare un incontro formativo sul sostegno economico alla Chiesa cattolica e presentare un progetto di utilità sociale a favore della tua comunità. Parlane subito col parroco e informati su tuttixtutti.it

Da 10 anni chi partecipa fa vincere gli altri.



Il concorso è organizzato dal Servizio C.E.I. per la Promozione del Sostegno Economico alla Chiesa cattolica.

Con dividere

6 aprile 2020



La pluralità dei simboli e delle azioni rituali che caratterizzano le manifestazioni della pietà popolare della Settimana Santa in Sicilia è irriducibile a una lettura univoca. Non c'è celebrazione locale che possa considerarsi riassuntiva e rappresentativa della molteplicità e della ricchezza delle storie e delle tradizioni culturali e cultuali, delle espressioni artistiche e performative che sostanziano le cerimonie dei diversi centri dell'Isola. Queste presentano, infatti, da luogo a luogo, caratteri che lasciano trasparire specifici retroterra storico-culturali e religiosi. **In taluni casi, nelle città e nei paesi più grandi, particolarmente,** dove più spesso sono enfatizzate le processioni del Giovedì e del Venerdì, si osservano momenti che perpetuano tradizioni medievali e barocche, quali i riti penitenziali, le solenni e composte processioni di confraternite e maestranze, i grandi fercoli con gruppi statuari rappresentanti momenti della Passione, ovvero la messa in scena, processionale o su palco, di episodi salienti della Storia sacra. **In altri casi, soprattutto nei centri di tradizione rurale,** dove più spesso sono valorizzati i riti della Domenica, certe loro sezioni sembrano più evidentemente sostenute da una visione del mondo e da istanze proprie delle culture agropastorali, esponendo simbolismi (fronde vegetali, orgiasmi alimentari, falò, mascheramenti, corse e danze di

fercoli e di fantocci rappresentanti gli apostoli) che richiamano l'esigenza di promuovere la *renovatio temporis* e rivelano il legame istituito a livello folklorico tra la rinascita primaverile della natura e la vicenda esemplare di morte e resurrezione dell'Uomo-Dio. In numerose altre circostanze, si osservano invece convivere, compenetrati in un discorso unitario e coerente, simboli e azioni rituali pertinenti i due differenti orizzonti. **Al di là però di ogni diversità morfologica e funzionale, sempre e comunque le cerimonie della Settimana Santa costituiscono il momento centrale e fondante del calendario cerimoniale** che scandisce i tempi del lavoro e della vita in comune e perciò si presentano come "fatto sociale totale", come esemplare esposizione della vita laica e religiosa della comunità. I riti della Settimana Santa sono, d'altronde, occasioni elettive di ricomposizione dei conflitti individuali e collettivi, quindi, di rappresentazione e riaffermazione di un ideale ordine sociale e del correlato sistema di valori e, insieme, momento di esaltazione del patrimonio, della tradizione e della memoria: per questo costituiscono potente volano del senso di appartenenza collettiva. Nella preparazione e nell'esecuzione dei riti che si dispiegano dalla Domenica delle Palme alla Pasqua si trovano, infatti, riunite e coinvolte, sia pur in grado e modi diversi, in ricercata e esibita solidarietà, tutte le istituzioni e tutte le componenti della società cit-

L'autore di questo servizio è professore ordinario presso l'Università degli Studi di Palermo

tadina, anche quella parte degli abitanti trasferitasi all'estero, in altre regioni italiane o nelle città dell'Isola, per ragioni di lavoro. Tutti desiderano partecipare alle cerimonie della Settimana Santa, ritrovarsi a fare comunità, siano essi animati o meno da fede sincera. **La festa di Pasqua è, d'altronde, la festa delle feste, la festa che rifonda l'ordine naturale e sociale e riempie di senso i cicli della vita individuale e collettiva.** Il Cristo è investito, infatti, in ambito folklorico, di una valenza segnica che trascende il significato liturgico, venendo a rappresentare con la sua vicenda di morte e rinascita, lo scontro vittorioso delle forze del *cosmos* contro quelle del caos, l'affermazione del Bene sul Male. È per tali ragioni, per le funzioni e i sensi cioè che la Pasqua detiene sia a livello liturgico sia a livello folklorico, che la mancata celebrazione dei riti popolari della Settimana Santa, necessitata dall'urgenza di contenere la diffusione di una pandemia che affligge l'intera umanità, rappresenta un drammatico *vulnus* dalle inevitabili ricadute individuali e collettive, psicologiche e sociali, che nessuna loro riproposizione virtuale potrà autenticamente lenire. Mai come oggi, piuttosto, è necessario che il popolo dei credenti si riunisca idealmente intorno ai suoi Pastori, rinnovando con loro, nell'intimità domestica e familiare, la preghiera al Signore «che risorgendo ci liberi dal male».

La festa di Pasqua, festa delle feste

Mai come oggi il popolo dei credenti deve riunirsi attorno ai suoi Pastori

DI IGNAZIO BUTTITA

Un tempo senza notizie, la fede unica voce intoccabile

La riflessione della giornalista che negli anni ha seguito i riti religiosi a Marsala

DI CHIARA PUTAGGIO

Una Pasqua silenziosa, senza strade colme di cittadini e turisti per le sacre rappresentazioni e processioni, eppure, probabilmente, mai come quest'anno sarà densa di fede e di speranza di resurrezione. Per la prima volta dopo circa quattro secoli a Marsala non si terrà la sacra rappresentazione del Giovedì Santo. L'attesa tradizione che risale alla dominazione borbonica e che rappresenta, in quadri animati, le scene più salienti della passione di Cristo non animerà le vie del centro cittadino. E neppure la mesta processione che accompagna il simulacro – ritenuto miracoloso – della Madonna Addolorata camminerà lentamente accesa solo da candele perpetue e costellato, qua e là, da donne scalze che si accompagnano a Maria Madre di Gesù, il Venerdì Santo, giorno della morte del Figlio. Il giorno più buio dell'anno, a cui fa seguito il Sabato Santo. I due giorni in cui i tabernacoli sono vuoti. Questo vuoto, visibile, muto, buio dipingerà le nostre città anche durante la Settimana Santa. Uno scenario che impietrisce e commuove al tempo stesso. Il male ha camminato nel mondo al punto da invaderlo e spingerci nelle nostre case, per salvarci la vita, per rispettare la legge dello Stato, per credere che presto si potrà tornare alla vita. **Tutte le nostre piazze faranno eco alla piazza San Pietro** dalla quale pochi giorni fa Papa Francesco, con una



serietà sacrale mai vista prima d'ora, ha impartito la benedizione apostolica *Urbi et Orbi*, da Roma al mondo intero. I crocifissi nelle nostre chiese vuote, chiuse, disabitate, almeno in apparenza, saranno tali e quali al Cristo ligneo di San Marcellino, piangente di lacrime del cielo, durante la preghiera del Pontefice. E se il Covid-19 è una lama invisibile che falcia le vite da Nord a Sud del Paese e ben oltre, la fede invece si è fatta estre-

mamente visibile. A renderla tale sono i numeri delle dirette Facebook attivate da moltissimi sacerdoti della Diocesi. A seguire la celebrazione eucaristica pomeridiana, ad esempio, del Santuario della Madonna di Fatima di Birgi sono in media mille fedeli. Più di quattromila assistono, dalle loro case, ai momenti di preghiera del Santuario della Madonna della Cava. Ma non si tratta di casi isolati, ogni giorno sono davvero migliaia le persone che si connettono con le pagine social della propria parrocchia per stringersi attorno all'altare e rimanere, seppur virtualmente, parte di una comunità orante. Negli anni passati faceva notizia il fatto che erano stati realizzati nuovi costumi per la Sacra rappresentazione del Giovedì Santo; scatenava violente polemiche la soppressione della recita del Padre Nostro (perché cronologicamente molto antecedente al tempo della Passione), oppure apriva a cori di sdegno il fatto che la "processione" (così viene erroneamente chiamata) veniva sospesa per via delle piogge battenti. L'emergenza mondiale ha spento ogni maldicenza e la fede è diventata l'unica voce intoccabile, impersonata da Papa Francesco che ha anticipato la benedizione solitamente pasquale. **La pandemia cambierà molte cose.** La speranza è che, finita l'emergenza, risorga davvero, lo spirito umano. A giudicare dai numeri di chi prega, le premesse ci sono.

dall'inchiostro
all'ink digitale

il nuovo **Condividere**
è multicanale



A un passo dal baratro, ora sono tornato a vivere

Il medico è risultato positivo al tampone Covid-19, le difficoltà nel respirare, il ricovero a Palermo, la terapia

DI ANTONIO TAVORMINA

Il medico Antonio Tavormina, in organico presso il reparto di Chirurgia dell'Ospedale "Vittorio Emanuele II" di Castelvetro, è stato il primo medico del nosocomio del Belice ad aver contratto il Covid-19. Da alcune settimane si trova ricoverato presso il reparto di Pneumologia dell'Ospedale Cervello di Palermo. Ecco la sua testimonianza.

Trascorrono i giorni e ripenso ai momenti difficili. Quella che ho vissuto è stata un'esperienza dura, la più pesante della mia vita da uomo e da medico. Un'esperienza che, sicuramente, mi ha segnato e che mi lascerà indelebile la sensazione di caducità della vita. Da medico più volte ho affrontato la sofferenza altrui, ma viverla da questo lato, da paziente, è un'altra cosa. Ognuno di noi in famiglia, nella nostra storia, ha avuto momenti in cui siamo stati pazienti, familiari di pazienti, ma sicuramente vivere in prima persona un momento di annullamento completo fisico e mentale, con la consapevolezza precisa degli avvenimenti che si stanno verificando dentro di te, è un'altra cosa. **Avere avuto la percezione di essere stato a un attimo dall'essere intubato, ha chiaramente lasciato per sempre un segno nella mia vita.** Ed è un segno che, sicuramente, mi porterà a rivedere le priorità e le cose importanti dell'esistenza. Ma non solo. Perché, altrettanto certamente, mi porterà ad affrontare la mia professione in maniera più determinata e seria. Il medico deve comprendere quelle che sono le necessità del paziente e, certe volte, essere dalla sua parte, come lui, ti aiuta sicuramente e cambia l'approccio con il malato. La disciplina, la correttezza di comportamento e la professionalità, ma anche il distacco che metti nella tua professione, sono garanzia di valutazioni e di modi di affrontare le necessità di chi hai di fronte nell'interesse del paziente stesso. Sia noi medici

che i pazienti siamo uomini. Persone fatte di carne e ossa, di sentimenti, di emozioni e anche di debolezze. Essere un buon medico significa, a mio modo di vedere, riuscire a offrire al paziente la migliore delle soluzioni nell'ambito anche di una vicinanza psicologica che lo possa

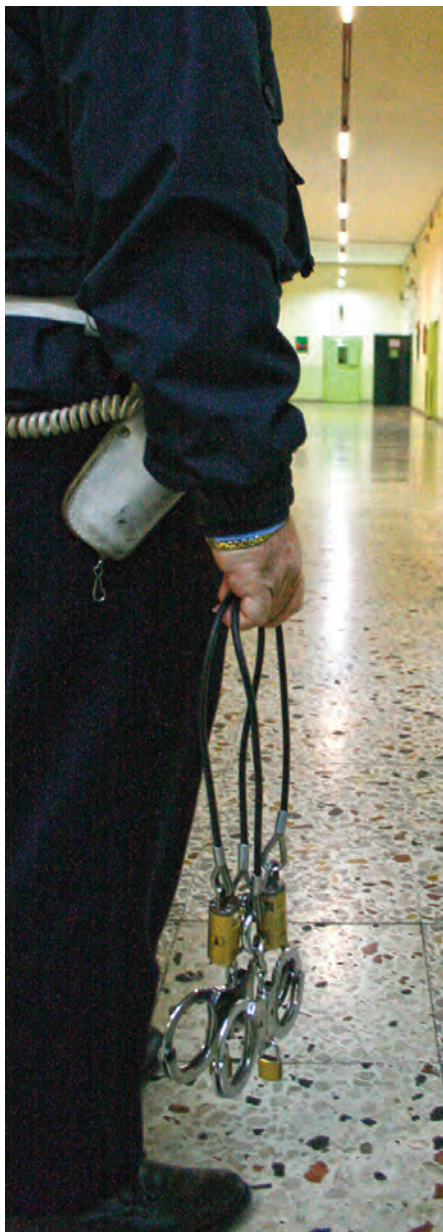


rassicurare. **Il rapporto medico-paziente deve essere un rapporto reciproco di rispetto** e il medico deve averlo dell'essere umano che soffre, perché la sofferenza umana è il massimo della debolezza a cui si può andare incontro nella vita. Questa va tenuta in debita considerazione nelle paure e nelle incertezze di chi, fino al giorno prima si sentiva invincibile e il giorno dopo si sente sul baratro. Ecco, questa è stata la mia sensazione in quest'esperienza vissuta a rapporto col Covid-19, dalla quale ora sto uscendo per tornare a vivere. Nessun medico la mattina si reca al lavoro per danneggiare un paziente. Ma il corpo umano, la medicina, non sono una scienza esatta. Le variabili sono così tante e richiedono valutazioni opportune. **In questa esperienza che sto vivendo in un letto dell'Ospedale "Cervello" di Palermo, ho potuto apprezzare veramente lo spirito di un gruppo di persone che lavorano col sorriso sulle labbra, 12 ore al giorno, sempre vestite con una tuta protettiva, senza potere bere, mangiare, telefonare a casa. Operatori sanitari che, quando tornano a casa, non possono riabbracciare i propri cari, perché non sanno se li mettono a rischio, e così sono costretti a stare in una stanza isolati, nel timore di poter danneggiare i propri affetti.** Questa esperienza mi ha segnato profondamente ed è sicuramente una chiave di volta della mia vita umana e professionale. Sarà il giro di boa per un approccio più sensibile alle persone che mi trovo davanti, ma sicuramente più determinato, serio e intransigente negli errori, nella superficialità e nella pochezza di miei colleghi che potrò, forse, incontrare in futuro. **Perché il bene supremo della vita va tutelato; e va tutelato al massimo delle nostre possibilità e capacità.** Quando ci poniamo di fronte alle persone, ricordiamoci che sono creature umane. E per loro non possiamo che, umilmente, avere rispetto.

La testimonianza del Comandante della Polizia penitenziaria del carcere di Trapani

Dietro le sbarre “vivere” la Pasqua senza riti liturgici

DI GIUSEPPE ROMANO



È la Settimana Santa e c'è un'atmosfera strana e surreale all'interno del carcere di Trapani, un tempo quasi di rassegnazione tra i detenuti che appena il 10 marzo scorso hanno messo a ferro e fuoco il reparto “Mediterraneo”, quello riservato ai reclusi “comuni”. Cancelli divelti, vetri spaccati, impianti elettrici, suppellettili, sanitari distrutti da una furia devastatrice la cui molla è da ricercarsi nella paura del contagio da coronavirus, ma probabilmente anche da una collera mai sopita verso il sistema carcere. Certo, non tutti i detenuti hanno partecipato alla devastazione, alcuni forse sono stati costretti a partecipare, vittime dell'omertà e di quelle leggi non scritte che vigono nelle carceri tra la popolazione detenuta. Quello che dovrebbe essere un momento di riflessione sui propri errori, di comunione, di penitenza, ma anche di gioia per la resurrezione di Cristo, trasformato a causa della insensata rivolta

in giorni di tensione, di contestazioni, di denunce, di procedimenti disciplinari e di isolamento. Ed è proprio la parola **isolamento il refrain di questi lunghi giorni**; non bastava, infatti, l'isolamento dalla società civile, l'isolamento per i detenuti nuovi giunti che devono sottoporsi a una quarantena obbligatoria, l'isolamento per i detenuti che devono scontare una punizione, l'isolamento spirituale causato dalla momentanea assenza del Cappellano. A questi si è aggiunto l'isolamento più grave: quello dai propri cari, ovvero l'impossibilità di fare colloqui, di baciarsi e abbracciarsi, di sentire le parole di conforto della propria moglie, di fare delle carezze ai propri figli; il tutto è stato sostituito dalla possibilità di effettuare video chiamate *Skype* o *Whatsapp*, grazie al personale di Polizia penitenziaria, provato dalle tensioni di questi drammatici giorni, ma che ha triplicato i propri sforzi per venire incontro alle esigenze di questi “utenti” (così ormai si chiamano burocraticamente) che restano pur sempre persone che hanno sbagliato, ma co-

munque esseri umani come noi. In questi giorni convulsi ci manca la parola del Signore, ci manca la frenetica attività del Cappellano, ci manca il precetto pasquale del nostro Vescovo monsignor Pietro Maria Fragnelli sempre così affettuoso e vicino alle esigenze dei detenuti e del personale, con le giuste parole di speranza tratte dalle Scritture. Ci manca la “lavanda dei piedi” appuntamento in Cattedrale che vedeva tra i protagonisti, ormai da alcuni anni, dei detenuti meritevoli, scelti dagli educatori e da me stesso, a cui il magistrato di sorveglianza concedeva il permesso per partecipare alla celebrazione liturgica. **Anche la Chiesa trapanese non ha fatto mancare mai il sostegno economico teso a lenire la sofferenza dei detenuti più indigenti.** A noi tutti, detenuti e personale di Polizia penitenziaria manca la parte spirituale della Pasqua di Nostro Signore: la Santa Messa che non verrà celebrata a causa di questa maledetta pandemia, le confessioni, la comunione, il conforto che la Parola di Dio può dare in questo luogo di sofferenze.

AVVISO SACRO

La Settimana santa

- Domenica delle Palme della Passione del Signore 5 aprile, ore 11
- “In Coena Domini” 9 aprile, ore 18,30
- Beata Passione del Signore 10 aprile, ore 15,30
- Veglia di Pasqua 11 aprile, ore 21,30
- Domenica di Pasqua 12 aprile, ore 11

Diocesi Mazara/Condividere



**SE IL TUO PROGETTO È AIUTARE,
QUI TROVI CHI TI AIUTA.**



Torna TuttixTutti, il concorso che premia le migliori idee per aiutare chi ne ha più bisogno. Iscriviti la tua **parrocchia** e presenta il tuo **progetto di solidarietà**: potresti vincere i fondi* per realizzarlo. Per partecipare basta organizzare un **incontro formativo** sul sostegno economico alla Chiesa cattolica e presentare un progetto di utilità sociale a favore della tua comunità. Parlane subito col parroco e informati su tuttixtutti.it